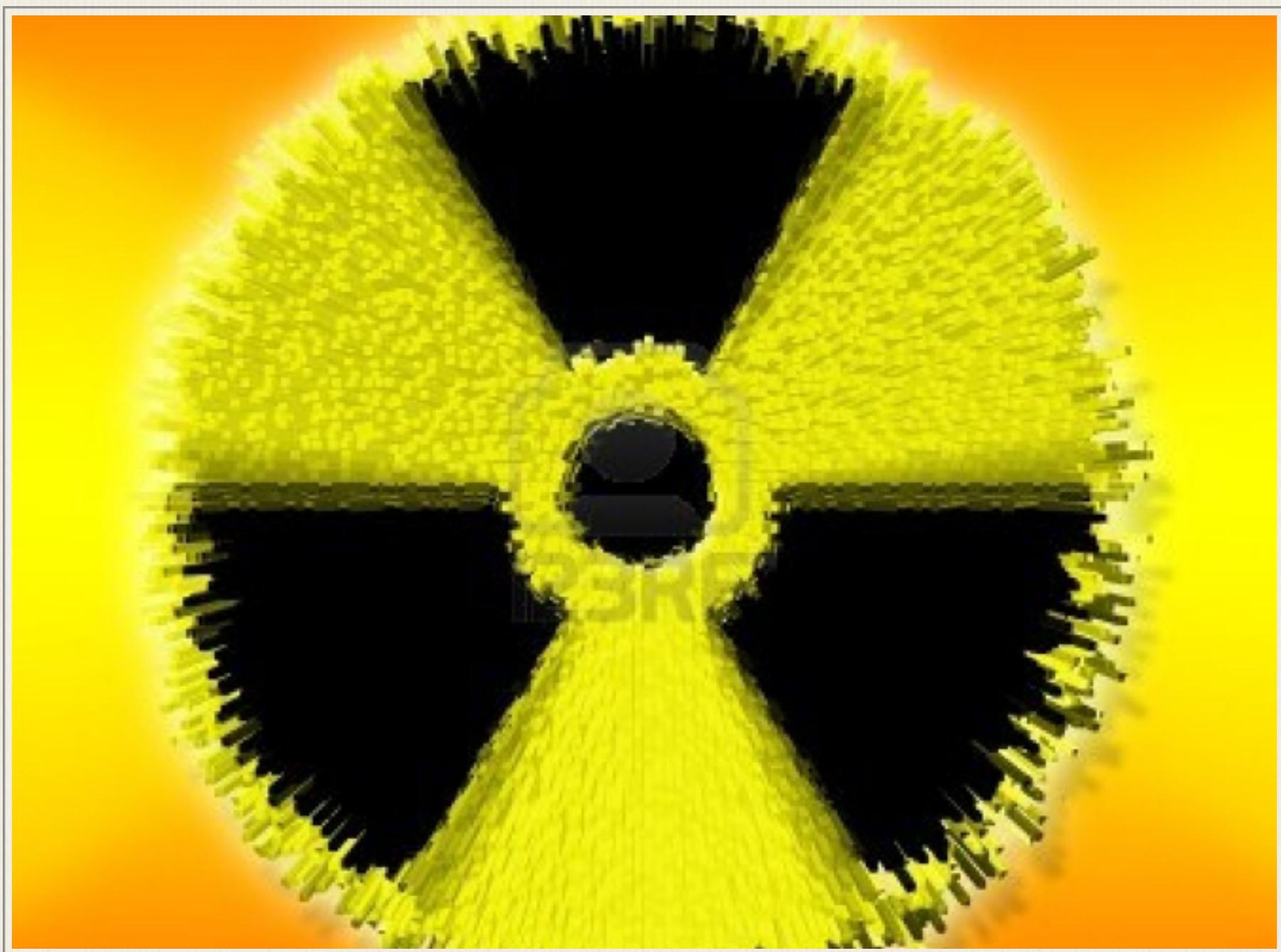




Canto di Natale atomico



FERDINANDO DE MARTINO



Prefazione.

Eccoci arrivati al penultimo racconto di questa prima stagione di storie.

Canto di Natale atomico è un non racconto di Natale, dedicato a tutti i lettori del bacchanale, oltre che la prima parte di una storia che concluderà appunto la prima stagione del ciclo dedicato a Federico Nicloetti.

La seconda parte terminerà regalando a tutti i lettori una veduta dell'anima di Federico che, ovviamente, vi ringrazia per il vostro supporto e per tutto il tempo che avete deciso di dedicargli.

La prossima stagione sarà ricca di novità, novità che spero aiuteranno il progetto di Federico a crescere ancora, ancora e ancora.

Senza rubarvi altro tempo, vi lascio alla lettura di Canto di Natale atomico.

FERDINANDO DE MARTINO.



Esplosioni

-Non so come spiegartelo, la mia testa... la mia testa funziona in una maniera un po' particolare. Hai presente quell'esercizio che ti fanno fare ai corsi motivazionali... quello in cui devi chiudere gli occhi e gettarti all'indietro, lasciandoti andare giù per farti prendere dagli altri del gruppo?

-Sì, sì, ho capito di che cosa parli...

-Ecco, in molti la paranoia scatta nel momento in cui devono buttarsi all'indietro... perché hanno paura di non essere sollevati dal resto del gruppo. La mia paranoia nasce molto prima, nasce dalla chiusura degli occhi; appena serro le palpebre, immagino che centinaia di persone comincino a scipparmi, picchiarmi, verniciarmi la faccia con della merda per poi fuggire con la mia macchina, arrivare a casa mia, svaligiarla e pagare con le carte di credito escort e stanze d'albergo lussuose.

-Sei davvero così paranoico?

-No, io le carte di credito non le ho. Però... sì, posso definirmi abbastanza paranoico.

-Capito ragazzo... capito.- rispose il signore che sedeva nella cella adiacente a quella di Federico.

Era bassino, calvo e anziano, aveva una camicia di jeans e una maglietta blu sporca di sugo; si era spaventato vedendo Federico scattare sull'attenti mentre dormiva sulla panchina della sua cella. Erano i soliti tremori notturni, incubi e pensieri devastanti che accompagnavano il sonno di Federico, nulla di più, nulla di meno.

-Dimmi ragazzo, come mai sei finirà qui in stato di fermo?

-Sa che non mi chiamavano ragazzo de forse vent'anni?

-Sì, ma se ti chiamo ragazzo non penso al fatto che io sono un vecchio decrepito.

-Be, visto che me lo chiede... sono qui in stato di fermo perché uno degli agenti testa di cazzo sosteneva che non potessi guidare con due birre in corpo.- disse Federico estraendo un pacchetto di sigarette.

-No... non farlo, prendi una sigaretta dalla tasca... non far vedere che hai delle sigarette qui dentro... te le chiederanno tutti, sul serio, non ti lascerà stare in pace nessuno. Quindi... guida in stato d'ebbrezza?

-Sì, a quanto pare. Tu invece?

-Beh... pare che io, figliolo, sia pazzo... completamente pazzo. C'è qualcosa nella mia testa che proprio non va...

-Bene, fa piacere sapere che al mondo ci sia ancora qualcuno di pazzo. Detesto le persone banali.

Federico accese la sigaretta, guardando il vecchietto che lo scrutava dalla cella di fronte, non sembrava pazzo, forse un po' particolare ma non pazzo.

-Come hai fatto a finire qui? Quindi...

-Ho cagato dentro un taxi.

-Ah... capito, interessante.

-Quel tizio voleva imbrogliarmi con il tassametro... ha detto che io non avevo la minima idea di come funzionasse un tassametro e io... io gli ho risposto che avrei potuto smontare quel coso, riprogrammarlo e rimontarlo in meno di dieci minuti... ma gli dissi anche che preferivo cagargli in macchina!

-Lei è un programmatore?

-Sono un fisico, un matematico e un discreto ingegnere.

-Accidenti.

-Lei?

-Io sono un investigatore privato.

-Interessante, molto interessante.

Fanzona, il commissario Fanzona con cui aveva avuto a che fare più volte negli ultimi mesi entrò nella sala dedicata alle persone in stato di fermo, arrivò davanti alla cella di Federico; lo guardò con fare cupo e accennò una smorfia indecifrabile.

-Federico, devo farla uscire.

-Ah, e come mai quella faccia da funerale?

-Ho bisogno del suo aiuto, sono state uccise quattro persone.- disse, aprendo la cella.

-Cristo santo, scusi.

-Sì figuri... direi che comunque potremmo cominciare a darci del tu no?

-Ok.

-Preparo le carte e arrivo.- disse il commissario mantenendo basso il volume della sua voce.

Federico rimase con lo sguardo fisso sul muro, attendendo il ritorno di Fanzona, quando il vecchio della cella accanto disse -Sono le esplosioni?

-Scusi?

-Ma si... lo dicevano prima alla radio... sa... qui ci si annoia se non si ascolta la radio... Beh, come non detto, ora torno a dormire un po'.

Era proprio un vecchietto emblematico, pensò Federico notando Fanzona arrivare nuovamente per portarlo fuori dalla cella. Attraversarono l'intero corridoio, uscirono ed entrarono nell'auto del commissario, abbandonando la questura per avvicinarsi alla scena del crimine.

-Cosa mi sa dire di quel tipo che stava nella cella affianco alla mia?

-Chi, Cavallo pazzo?

-Il vecchio.

-Sì, si chiama Cavallo Pazzo... il vero nome è Amerigo Naldi, è un matematico molto conosciuto. E' completamente pazzo.

-Ha cagato in un taxi.- sorrise Federico.

-Una volta ha incendiato una libreria.

-Come mai?

-Cosa di "è completamente pazzo" non ti è chiaro?- domandò sarcastico Fanzona.

-Vero, errore mio.

Fanzona si fece serio ad un tratto, -Qui siamo dietro ad un bel casino, io ti sto facendo preparare i documenti per domani, li firmerai con la data di oggi; risulterai assunto come collaboratore esterno e ti verrà restituita la patente.

-Accetto, vostro onore...

-Non fare il cazzone.

-Stiamo andando sulla scena del crimine?

-Sulle scene...

-Ci sono più scene?

Sono esplose due bombe. Una fuori da una tabaccheria e l'altra da una pompa di benzina, esattamente mentre quattro ragazzi stavano facendo rifornimento. Sono rimasti tutti uccisi.

-E' una cosa terribile, si può fumare in macchina?

-Sì... Federico, mi serve il tuo aiuto, qui abbiamo gli occhi della stampa addosso.

-Ok, vedrai che risolveremo il caso e non dirò niente della tua amante.

-Cosa?

-Tu hai un'amante.

Fanzona non disse niente, rimase silenzioso e scuro in volto, come a dire "con tutto quello che è successo devi ancora fare il buffone.", non lo disse, ma lo pensò.

-E' la poliziotta con i capelli rossi vero?

-Ma che... senti, facciamola finita eh, non t'impicciare della mia vita privata, sono affari che non ti riguardano.

-Ok, ok, non ti scaldare più del dovuto, ognuno fa i suoi errori.

La notte era silenziosa, non era uno di quei silenzi tranquilli, c'era silenzio e silenzio e quello di quella notte era uno di quei silenzi che mettevano quasi i brividi. L'odore di fumo era intenso, Federico lo fiutò non appena scese dall'automobile del commissario, c'erano fotografi, persone, poliziotti; fortunatamente i corpi erano già stati portati via, quella sarebbe stata una notte intensa e dura da mandare giù.

-Cosa puoi dirmi?- domandò il commissario.

C'era nella sua voce un qualcosa di strano, un intonazione simile a quella di un bambino che non riusciva a darsi delle risposte.

-Niente, assolutamente niente. Dai detriti posso dedurre solamente che l'ordigno era ben congegnato ma nulla di più. Le esplosioni sono sempre un bel casino, lanciano tutti gli indizi a fanculo!

-Immaginavo.

-Potremmo andare a vedere la seconda esplosione?- chiese Federico.

Anche la sua voce non era la solita, petulante e sardonica estensione della sua personalità, probabilmente la vista di quella vettura dentro la quale avevano perso la vita delle persone aveva turbato anche il suo animo. La seconda esplosione aveva avuto atto circa a quattrocento metri da quella della pompa di benzina.

-E' stato un pazzo.- furono le uniche parole ad uscire dalla bocca del commissario, indicando la saracinesca sfondata della cartoleria.

-Dici?- domandò Federico.

-Sì... nessun segno d'effrazione, non hanno preso niente, come dalla pompa di benzina, del resto. Qui ci troviamo davanti ad un pazzo... magari un ecoterrorista.

-Non mi sembra biologica l'idea di un ordigno del genere... poi, commissario... ci pensavo proprio prima, mentre parlavo con Cavallo pazzo, spesso mi capita di pensare che i pazzi siano semplicemente persone molto più intelligenti di tutti gli altri.

-Tu sei uno di quelli a cui piace giocare con le parole, vero Federico?

-No, io sono uno di quelli a cui non piace niente.

-Davvero?

-No, mi piace il Jazz, non odio proprio tutto, forse... mi piacciono le torte con i lamponi ad esempio.

Due esplosioni, quattro vittime e nessun collegamento razionale, Federico si trovava davanti a qualcosa che sfuggiva alla sua razionalizzazione, sembrava

non esserci un vero e proprio movente. Per la prima volta, dopo tanto tempo avrebbe dovuto attendere i risultati della scientifica per continuare le sue indagini. Tutta quella storia era molto avvilita e come tutti gli uomini all'antica, Federico, quando era avvilito aveva un impellente bisogno di bere.



Due monete

Camilla se ne stava davanti al televisore, imbambolata come una statua, scolpita nella bellezza della sua gioventù. Federico ignorava le immagini, ignorava le parole e al momento ignorava perfino Camilla, si limitava a stringere tra le mani la sua bottiglia di vodka e un vecchio libro di poesie.

-Cosa leggi?

-Poesia...

-Cosa bevi?

-Vodka.

-Perché non guardi la televisione con me?

-Perché stai guardando della merda...

-Lo so, ma abbiamo bisogno anche di questa roba per staccare un po' la spina.- rispose Camilla indispettita.

-Si Camilla, hai perfettamente ragione, per questo leggo bevendo la vodka... un conto è il bere e un conto è guardare questo show del cazzo... mi verrebbe voglia di picchiare i produttori! Lo sai che in questa casa prima che arrivassi tu si vedevano solamente documentari e film di Fellini.

-Io non ho mai visto un film di Fellini.

-Non mi stupisce...

-Cosa?

-Nessuno riuscirebbe a guardare questo show, dopo aver visto un film di Fellini... come si chiama questa merda?

-Jersy Shore...

-Non potevano chiamarlo MERDA e basta...

Accese una sigaretta, chiuse il libro e si mise a sedere affianco a Camilla, le diede un bacio sulla testa e disse -Senti, io non sono più bravo in queste cose... non so fare il fidanzato, gli anni mi hanno incattivito così tanto, piccola.

Camilla si abbandonò al suo abbraccio come un marinaio si sarebbe abbandonato ad un ammutinamento. Lei era così bella e giovane che poteva quasi to-

gliere il fiato, mentre lui era così rotto dentro da stupirsi che riuscisse ancora a respirare.

-Dopodomani è il tuo compleanno, ti potrei portare fuori a cena...

-Lo festeggio con dei miei amici, vuoi venire?

-Non so come mi troverei in mezzo ad un gruppo di diciottenni... mi sentirei un po' un vecchio zio e un po' un pervertito.

-Sì, ma non mi sembra tu ti faccia molti problemi quanto mi scopi...

-Scopare serve appunto a togliere i problemi, almeno per un po.

-Non hai nemmeno fatto l'albero...

-L'albero?

-Sì, sai... quella cosa che fanno tutti sotto natale... forse è troppo convenzionale per te...- disse ironica.

-Sai che una volta ero la persona più convenzionale della terra?

-Non ci credo!

-Giuro.- disse tirando giù un lungo sorso di vodka.

-Questo Natale lo voglio festeggiare con te... è da troppo tempo che passo le feste da solo.

Federico si tolse gli occhiali per stropicciarsi gli occhi.

-Fede.

-Sì...

-Io mi sono innamorata di te... e tanto per la cronaca, non ti riesce poi così male fare il fidanzato.

-Questo mi fa molto piacere.

-Ho detto ai miei genitori di te...

-Questo mi fa un po' meno piacere...

-Sono troppo presi dal divorzio... non si sono arrabbiati più di tanto. Comunque... senti, potrei comprare un'albero all'Ikea, che ne dici?

-Forse dovrei dire che odio gli alberi di Natale... ma dirò che va bene.

Federico si alzò, accese l'ennesima sigaretta, si grattò la testa, c'era qualcosa in quel caso che lo stava mandando quasi fuori di testa, era come se volesse cercare ad ogni costo una logica dietro quel gesto apparentemente folle. Il fatto era che tutta quella storia gli ricordava quello che aveva passato con la sua famiglia, un crimine privo di logica che aveva portato un uomo a perdere tutto senza nessun motivo apparente. Scavare a fondo in quel caso era come scavare a fondo nella sua vita, faceva male, era un proiettile che colpiva una mina anti uomo all'interno del suo cuore.

-Facciamo del sesso?

-Camilla... Camilla, tu trovi sempre le parole giuste al momento giusto... forse sarà che a breve avrai un anno in più... ma stai diventando più saggia ogni giorno che passa.

-Sì, sì, sì... ok, io sono al bancone del bar di fronte alla questura, finisco il mio drink e arrivo.- concluse Federico terminando la conversazione al telefono.

-Me ne farebbe un'altro? doppio questa volta.- disse al barista.

-Quelli che bevono così tanto la mattina presto hanno qualcosa da dimenticare... solitamente.- sorrise il cameriere, versando il brandy nel bicchiere.

-Io ho una vita intera da dimenticare... anzi, potrei addirittura averne due.

Non appena ebbe finito di bere, si alzò, pagò il conto e si avviò verso la questura con passo lento e traballante; aveva la classica andatura di chi era abbastanza ubriaco da tentare di darsi un certo tono, sperando che il resto del mondo non si accorgesse della sua scarsa sobrietà.

Entrò in commissariato, salutò Fanzona, presero un caffè dalle macchinette posizionate in un apposito ufficio mensa e cominciarono così, davanti al fumo delle loro tazze, a parlare del caso.

-Sono arrivati i dati della scientifica e da una telecamera di un negozio abbiamo intercettato uno dei possibili dinamitardi.

-Capito... capito.

-Sei ubriaco?

-Mentirei se ti dicessi di no...

-Vieni, andiamo a vedere i filmati.

Il video aveva catturato un frammento di una figura intorno al metro e sessantacinque, probabilmente uomo, incappucciato e col volto coperto. In pratica non avevano niente se non un gruppo di ragazzi da vendicare.

-Si può fumare nel tuo ufficio?- domandò Federico.

-Sì, sì... fai pure...

Il mal di testa da confusione era in arrivo, probabilmente si sarebbe mischiato con il mal di testa alcolico che giornalmente Federico si portava appresso, ma sempre di male si parlava in fin dei conti.

-Sai, il fumo è... uno di quei vizi che mantiene sempre il suo fascino...

-Vero, posso scroccartene una?

-Certo.

-Lo sai cosa faccio io quando mi trovo davanti ad un caso del genere?

-Cosa?

-Niente, penso ad altro e cerco di lasciar lavorare l'inconscio.

-Io invidia le tue capacità, lo sai? Quando ti ho conosciuto pensavo fossi semplicemente uno stronzo... ma adesso... adesso so che sei uno stronzo e anche un genio.- disse Fanzona sorridendo.

-Io non mi reputo un genio, anzi, non mi reputo un bel niente, so solamente che quando non riesco a risolvere un caso mi prende un mal di testa fortissimo... sembra quasi il mal di testa della mi anima.

Federico era sempre avvolto da una malinconia apparente che poteva essere fiutata ad un miglio di distanza, si anelava in ogni suo finto sorriso e in ogni suo finto gesto. Natale si stava avvicinando e lui avrebbe sentito come ogni anno il peso di quella fottutissima festa, avrebbe sorriso, mangiato dolcetti e ingoiato merda... ingoiare merda sembrava essere diventato il suo unico lavoro.

-E' ancora qui Cavallo pazzo?- domandò a Fanzona.

-Si... solita cella, ha sputato in faccia a una poliziotta.

-Una poliziotta? La tua amante vorrai dire...

-Senti ma come fai... come riesci a capire sempre tutto?

-Cazzo, non dirmi che è davvero la tua amante.... quello che non capiscono le persone è che io, per la maggior parte del tempo, non faccio altro che stronzeggiare. Capita di tanto in tanto che io azzeccchi qualcosa... come in questo momento.

-Si, sei proprio uno stronzo.

-Senti... io vado a salutare Cavallo pazzo.

-Bene... ti aspetto qui.

Cavallo pazzo se ne stava seduto all'interno della cella di fermo, fissava il vuoto, sembrava tranquillo, così immerso nella sua pazzia.

-Ciao, ho chiesto se potevo portarti una sigaretta... tieni.- disse Federico porgendogliene una.

-Oh, grazie ragazzo!

-Come procede qui dentro?

-Non diversamente da la fuori amico... Tu, piuttosto, sei sempre dietro a quelle esplosioni?

-Si... siamo in un vicolo cieco.

-Capisco, capisco... secondo me non stai guardando il quadro completo delle cose, ragazzo.

Federico accese una sigaretta, guardò intensamente Cavallo pazzo, regalandogli uno di quei sorrisi di circostanza che solitamente si regalano ai bambini, quando credono di avere la soluzione del mondo in Tasca.

-Ovvero?- domandò soffiando il fumo via dal naso.

-Vediamo, avresti per caso una moneta da un euro?

-Certo.

-Ecco, potresti darmela un secondo?

-Sì.

Federico diede in mano a Cavallo pazzo la moneta e il vecchietto, dopo averla presa con la mano sinistra, portò entrambi i pugni chiusi dietro la schiena sorridendo come solamente i pazzi sapevano sorridere. -Adesso giochiamo un po'. Fu così che Cavallo mise i suoi pugni chiusi al di là delle sbarre, domandando a Federico -Dov'è la moneta, ragazzo?

-Non lo so...- rispose a freddo Federico, poi però venne colto da uno strano senso di empatia verso quel vecchio pazzo e decise di dedicargli almeno il tempo di una sigaretta; così scelse la mano sinistra.

-Peccato!- sorrise, mostrandola moneta nella mano destra.

Cavallo pazzo ripeté il gioco per tre volte, vincendo consecutivamente ogni volta, Federico rimase spiazzato, -C'è qualcosa che non va...

-Bravo ragazzo... bravo...-, rispose il vecchio aprendo entrambe le mani -Ho due monete.

-Beh, è stato divertente... adesso io devo andare.-

-Ragazzo fermo...- disse afferrando Federico per una mano.

Immediatamente due poliziotti colpirono con il manganello le sbarre della cella per far lasciare la presa a Cavallo pazzo.

-Ragazzo pensaci bene... cosa ho fatto con le monete.

-Mi... mi hai... freg... no! Tu non mi hai fregato, tu mi hai distratto!

Federico capì tutto in un solo istante, si precipitò come un forsennato nell'ufficio di Fanzona; aprì la porta senza bussare, colto da una sorta di ispirazione divina e prima di aprire bocca dovette fermarsi addirittura qualche attimo per riprendersi dal fiatone.

-Commissario... le due esplosioni erano solamente un diversivo... bisogna controllare tutti gli altri crimini commessi durante l'innesco dei due ordigni. Volevano semplicemente distrarre la polizia... volevano solamente distrarci.



Una cena che doveva finire con del sesso.

-Quindi tutto questo, solamente per un compleanno?

-Sai, credo che tu sia la donna più bella che io abbia mai visto.

-Eh io che credevo di essere una Lolita di passaggio...

-A proposito, non te l'ho mai chiesto... qual'è il tuo libro preferito?

-Lolita, appunto...- sorrise Camilla, maliziosa -E il tuo?

-Beh, Lolita non mi è piaciuto, trovo Nabokov troppo prolisso... comunque il mio libro preferito è John Barleycorn.

-Allora lo leggerò... sai, non guardo solamente gli show della televisione.

Una cena in un locale, le forchette tintinnanti, i bicchieri tirati a lucido, il vino rosso, quella sensazione di normalità non piaceva a Federico, ma il sorriso di Camilla valeva più della sua misantropia. Era come se la felicità fosse un qualcosa che lui non potesse sentire, una nota dissonante, trasmessa su di una linea che i suoi trasmettitori non riuscivano a captare. Avrebbe mangiato, bevuto e a dio piacendo avrebbero fatto anche del sesso ricreativo, giusto per terminare la serata.

-Sai, tutti i miei amici vorrebbero conoscerti... gli ho raccontato del tuo lavoro...

-Allora sono come una specie di rockstar!

-Sì.

-Io non credo nell'amicizia tra uomini e donne... nella migliore delle ipotesi c'è uno dei due che vuole scoparsi l'altro e nella peggiore... lo vogliono entrambi.

-Come sei freddo e cinico Fede...

-Scusa, è stata la vita ad abbruttirmi a tal punto da rendermi impresentabile al mondo!

Era l'autunno di un sentimento che Federico si portava dentro da troppo tempo, non c'era alcolico al mondo in grado di combattere i suoi rimorsi, i suoi tremori notturni e il suo perenne senso di sconforto; un' aspirante suicida in un mondo di hippie, ecco come amava definirsi.

Durante tutta la cena Camilla aveva continuato imperterrita a fargli piedino sotto il tavolo, il che l'aveva eccitato ben bene, rendendolo pronto al combattimento tra le lenzuola. Pagarono, uscirono ed entrarono in macchina, solitamente era sempre Federico a scegliere la musica ma quella volta Camilla aveva portato un disco fatto da lei, una compilation dal nome "SESSO". Il primo pezzo era Black Betty, uno di quei classici che andavano bene per tutte le occasioni, l'alcol che avevano ingerito durante la cena li rendeva euforici ed entrambi si dilettarono così nel canto di quel pezzo intramontabile. In quel momento, seppure per un piccolo e quasi insignificante istante, Federico fu quasi felice, gli capitava di tanto in tanto di provare un secondo di quell'emozione che per lui oramai era solamente una parola della quale non riconosceva nemmeno il suono. D'un tratto la macchina si fermò sul ciglio della strada, le auto sfrecciavano alla sua sinistra, con le loro luci, danzanti nella notte.

-Che succede?- chiese Camilla.

-Scusa, credo di aver... devi stare un attimo in silenzio, sto ragionando...

Camilla non capiva, era come se il suo uomo fosse entrato in una sorta di trance trascendentale; se ne stava lì, parcheggiato nel bel mezzo del nulla a fissare la radio, come se questa fosse un televisore sintonizzato su di un canale che solamente lui riusciva a vedere.

-Cristo santo... Cristo...- disse, rimettendo in moto.

-Cosa succede, piccolo?

-Senti, dobbiamo andare in questura.

-Ti mentirei se dicessi che non ho sempre sognato che una cena finisse proprio in questura.

Non riusciva a parlare, la testa cominciava a fargli male, come se i pensieri gli prudessero dentro il cervello; era il suo modo di ragionare, il suo modo di vivere. In una decina di minuti arrivarono, scesero dall'auto ed entrambi entrarono, Federico fece cenno a Camilla di sedersi sulle sedie azzurre accanto al bocchione dell'acqua, mentre lui tirò dritto verso le celle dello stato di fermo.

-CHE CAZZO FA?- disse un giovanotto in divisa, sui vent'anni, fermando il suo incedere afferrandolo per un braccio.

-Sto facendo il tuo lavoro coglione.

-Questo è oltraggio a...

-Questo è oltraggio a un coglione... un coglione che non sa fare il suo lavoro, lasciami fare il lavoro per cui sei pagato, testa di cazzo.

-Oh adesso io...- disse il poliziotto, poco prima di essere spintonato da Federico.

In un secondo tre poliziotti gli furono sopra, lo spiattellarono al pavimento e proprio mentre uno di loro estraeva le manette, Federico disse -Sono un cazzo di

collaboratore, portatemi Fanzona... teste di cazzo, HO RISOLTO IL CASO DELL'ESPLOSIONE!

-Cristo, è Nicoletti... il collaboratore del commissario! Ci scusi, ha davvero risolto il caso?

-No... non ancora... per farlo dovrei andare dalle celle... sempre che voi mi lasciate andare! A meno che non preferiate tenermi qui con la faccia sul pavimento...

Federico entrò, si guardò in giro, socchiuse gli occhi e con una voce sottile che non aveva mai usato disse -Dov'è Cavallo Pazzo?

-E' stato rilasciato... perché?

-Perché il colpevole... insomma, il volto dietro le due esplosioni è proprio quello di Cavallo Pazzo!

-Ma...

-Chiamate Fanzona...

-Come diavolo ci sei riuscito Federico?

-Semplice... questo caso... questo caso mi ha aperto la mente, anzi a dire la verità è stato proprio Cavallo Pazzo ad aprirmela.

-Spiegati meglio Federico...- disse Fanzona vuotando il bicchierino di scotch. Il bar era semi vuoto, l'ora era tarda e il proprietario aveva accordato a Federico il permesso di fumare una sigaretta.

-In primo luogo, Cavallo pazzo mi ha fatto un giochetto con le monete... con quel gioco di prestigio io credevo volesse farmi capire che eravamo stati ingannati dalle due esplosioni. Le esplosioni erano le monete. Ora... in matematica bisogna fare attenzione a tutti i dettagli, i matematici non possono permettersi di essere approssimativi.

-Ok... ma continuo a non capire.

-Adesso mi spiego meglio. Le due monete mi hanno fregato... perché la mia attenzione era focalizzata su quest'ultime. Le monete però non erano altro che oggetti, oggetti mossi da un uomo, quell'uomo era Cavallo Pazzo. Come ho detto prima, le monete altro non erano che le due esplosioni... le monete erano oggetti usati da Cavallo pazzo per distrarmi. CAVALLO PAZZO è la costante! Insomma le due esplosioni erano il diversivo di Cavallo Pazzo.

Fanzona fece cenno al barista di portare altri due bicchierini, dopodiché torno a guardare Federico con accondiscendenza, -Federico... questo è solo un ragionamento...

-No. Come ti dicevo, in matematica non si può essere approssimativi... quindi un matematico, probabilmente conserverà anche nella vita un atteggiamento non approssimativo; ergo, i dettagli saranno l'unica chiave di lettura all'interno della sua storia.

-E' inutile non ti seguo.

Federico si sistemò gli occhiali sul naso, fece una carezza a Camilla che condiveva, lievemente eccitata, quel momento al limite del surreale con loro. Vedere la mente di Federico a lavoro le faceva nascere da dentro una voglia d'amore indescrivibile che serpentina arrivava dal cervello fino all'anima.

-Cavallo pazzo mi disse che aveva sentito parlare delle esplosioni alla radio mentre era in cella...

-Cazzo.- disse Fanzona, messo davanti ad un'equazione artistica e contorta che terminava nella perfezione assoluta di un ragionamento portato al suo compimento.

-Io non ho capito il nesso...- disse Camilla.

Fanzona guardò la ragazza, era di una bellezza disarmante, la fissò, perdendosi nei suoi occhi e disse -Noi non abbiamo nessuna radio nelle celle dallo stato di fermo!

Quelle esplosioni avevano dato il via ad un nuovo modo di festeggiare il Natale, demonizzando le feste con un canto di natale atomico.